

LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Nel 70° compleanno di Augusto Bebel

Bebel e l'organizzazione operaia.

Tutti i giornali professionali della Germania dedicano l'articolo di fondo ad Augusto Bebel di cui si festeggiò, il 22 febbraio, il settantesimo anno.

L'organo della Commissione generale tedesca pubblica sull'illustre capo e veterano del socialismo tedesco un affettuoso articolo in cui ne mette in luce le benemerite per l'organizzazione operaia.

« Il 22 febbraio 1910 — dice l'organo della Commissione generale del 19 febbraio — il nostro Augusto Bebel compie il suo settantesimo anno. Per il movimento operaio tedesco questo giorno ha l'importanza di una grande festa di famiglia, perchè Bebel e il movimento operaio tedesco sono una cosa sola. Essi appartengono l'uno all'altro come la testa al corpo; e Bebel fu in ogni tempo più della testa del movimento operaio — egli ne fu, insieme, la bocca, il braccio, il cuore. Il suo nome lo ha accompagnato, fino dagli inizi, nelle lotte elettorali come nell'agone parlamentare, nell'esilio delle leggi eccezionali come nei luminosi trionfi del partito tre volte milionario. Dagli amici e dai nemici, nell'Impero come all'estero, egli fu considerato sempre come la personificazione del movimento operaio tedesco. Il proletariato lo sa, ed è perciò che esso partecipa con tutto il cuore alle onoranze tributate al suo canuto condottiero. Partito e organizzazioni operaie si accordano nello stesso sentimento di amore e venerazione per il loro comune benemerito pioniere.

« Da quasi 50 anni Bebel è nelle file del movimento operaio. Venuto a 20 anni a Lipsia, entrò, il 19 febbraio 1861, in quel circolo operaio di cultura, da cui, sotto la sua direzione, uscì il famoso Leipziger Bildungsverein, dapprima progressista, poi, dopo pochi anni, socialista, sicchè al Congresso operaio di Norimberga del 1868 aderì alla Internazionale. Come duce del proletariato socialista, Bebel, nel febbraio del 1867, venne eletto nel Reichstag, a cui appartenne da tale epoca quasi ininterrottamente.

Il confratello tedesco ricorda, poi, l'opera del Bebel quale uno dei fondatori del Partito socialista e rileva come egli riconobbe subito essere le organizzazioni una parte necessaria del movimento operaio. « Già nel 1868, insieme a Liebknecht, egli propugnò la creazione delle organizzazioni di resistenza e il 5° Congresso delle Società operaie tedesche in Norimberga (1868), che Bebel presiedette, deliberò « di fare opera per l'organizzazione degli operai in sindacati accentrati ». Bebel elaborò anche il primo statuto tipo per queste nuove organizzazioni che si chiamarono, per significarne lo spirito nuovo « organizzazioni internazionali ».

Per evitare i pericoli della lotta fratricida nel campo proletario, minacciata dalla costituzione delle organizzazioni lassalliane, si costituiva, a Lipsia, nel 1868, un Comitato per propugnare nella propaganda l'idea della unione e della fusione delle forze operaie, tentata, poi, al Congresso di Eivenech (1869) e di Stoccarda (1870); e di quel Comitato faceva parte Bebel.

nali egli, pur in gran parte assorbito dall'attività del Partito, trovò tempo di occuparsi, nel paese e nel parlamento, dell'organizzazione operaia, e il suo famoso libro su « la donna e il socialismo », la cui prima edizione risale al 1879, preparò l'organizzazione sindacale delle donne.

Nel periodo di crisi, che ritardò l'organizzazione operaia fino al 1894, anche in Bebel il pessimismo guadagnò il sopravvento e in una serie di conferenze a Berlino, nel 1892, pur consigliando la creazione di organizzazioni, affermò che gli operai dovevano proporsi, oltre alle lotte economiche, l'abolizione del capitalismo. Al Congresso del partito socialista a Colonia nel 1893 egli dichiarò: « Noi possiamo essere organizzati nei sindacati, fin che vogliamo; ma quando il capitale avrà raggiunto generalmente una potenza simile a quella che ha raggiunto in Krupp e Stumm ecc. non può servire che la sola lotta politica. Per cause del tutto naturali, al movimento sindacale verranno tagliati, uno dopo l'altro, i fili vitali ».

Ma questa opinione, allo stato di debolezza delle organizzazioni di quel periodo, era l'opinione generale, la quale sopravviveva l'azione politica della organizzazione. Però Bebel riconobbe, ben presto, l'importanza del movimento sindacale (al Congresso di Gotha, 1896) e nel 1900 si dichiarò per l'autonomia e la neutralità dei sindacati. E quando, — nel periodo di enorme sviluppo delle organizzazioni, — se ne sopravvalse la forza e si fece, a torto, colpa ai dirigenti di esse della mancata generalizzazione della festa del 1° maggio e della opposizione delle organizzazioni allo sciopero generale politico, Bebel, che fu dapprima contro le organizzazioni, riconobbe, tosto, la necessità di consolidare le organizzazioni prima di pensare ad uno sciopero generale politico, e al Congresso di Mannheim (1906) riconobbe non essere possibile pensare ad uno sciopero generale senza l'adesione delle organizzazioni e dei loro dirigenti e affermò l'eguaglianza di valore e di diritto delle organizzazioni operaie e del partito, preparando, così, le basi di un profittevole accordo.

Gli è perciò, conclude il confratello tedesco, che « il Partito Socialista e le organizzazioni « libere » guardano con amore e stima al loro canuto leader e lo dicono loro con orgoglio. E' questo che viene espresso in questi giorni negli innumerevoli articoli e discorsi: L'opera di Bebel per il movimento operaio tedesco fu grande. Il movimento politico e quello sindacale lo possono considerare il loro migliore pioniere. E i milioni che oggi si raccolgono intorno al loro vecchio condottiero sono legati tra loro dall'amore e dalla devozione per lui e dall'intimo voto che gli sia ancora concesso per lungo tempo di dedicare le sue forze alla causa del proletariato ».

IL RESOCONTO STENOGRAFICO

del II Congresso della Confederazione generale del lavoro, già pubblicato in appendice, uscirà tra breve in volume con note introduttive.

I DELIBERATI del Gruppo e della Direzione Socialista per il Suffragio Universale

Se noi non andiamo errati, la deliberazione presa dalla Direzione e dal Gruppo parlamentare socialista in ordine all'agitazione per il suffragio universale, vuol essere soprattutto un deliberato di transizione e di preparazione. Nemmeno un'agitazione si crea per decreto. Essa, quando non voglia ridursi ad un chiosso vano e artificiale, deve penetrare profondamente ed involvere completamente.

Per questo non possiamo darcvi che la maggioranza degli aderenti non abbia precipitata quella soluzione, per la quale insistettero Treves e Modigliani.

Noi per i primi non potevamo promettere più di quanto ci sentiamo in grado di mantenere. Siamo convinti dell'estrema assoluta urgenza di rinnovare radicalmente e profondamente il nostro sistema elettorale, ma in verità non sapremo dire se, e sino a qual punto, le organizzazioni concordino con noi, o ciò che fa lo stesso, tra di loro in questa materia.

In pratica la tesi Modigliani-Treves potrebbe diventare l'azione rivoluzionaria. Ora nulla impedisce al proletariato organizzato di adottare anche questa per raggiungere un obiettivo ben determinato, purchè si risponda che in materia di fatto non vi sono esclusioni di nessuna sorta. Tosta o tardi dunque, se la questione è vitale, questa dovrà uscire dal chiuso dei comitati per essere dibattuta dalle masse nei congressi. E se vitale non è, morirà fatalmente presto.

Egli è perciò che noi — pur concordando nel pensiero generale dei compagni Treves e Modigliani — desideriamo, compresi come siamo dell'importanza della cosa, che ogni gruppo prenda il tempo necessario a ponderare bene il da farsi, per potere di poi battere la via prescelta senza incertezze.

In difesa della legge

che abolisce il lavoro notturno nei forni

Il compagno Agnolini, segretario della Confederazione dell'arte bianca, presenterà personalmente al direttore dell'Ufficio del lavoro, questo importante ordine del giorno:

« Il Comitato centrale della Confederazione nazionale fra i lavoratori dell'arte bianca, riunitosi la sera del 17 febbraio 1910, presenta l'ispettore-propagandista della Confederazione generale del lavoro, signor D'Aragona;

presa visione della relazione presentata dalla Mutua proprietari forni di Milano, al Convegno regionale tenutosi in detta città il 23 gennaio u. s., e dell'ordine del giorno ivi approvato nonché di un altro ordine del giorno votato dai proprietari forni di Roma il giorno 21 del mese suddetto, e il contenuto dei quali è inteso a modificare del tutto, od in parte, le due leggi sociali (22 marzo 1908 n. 105) sull'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione, e l'altro (7 luglio 1907 n. 489) sul riposo settimanale e festivo;

considerando che le asserzioni dei proprietari forni, oltrechè anticivili, non corrispondono al vero, basandosi sul puro e grezzo egoismo di classe, e miranti ad illudere la buona fede e l'interesse pubblico e dei consumatori tutti;

considerando come basti riportarsi agli esperimenti fatti a Milano il 25 agosto 1908 — ed il 12 ottobre del medesimo anno da quell'Ufficio municipale d'igiene — i quali benchè fatti, il primo, in una stagione cancellare e il secondo nell'autunno, diedero risultati del tutto contrari alle asserzioni dei proprietari forni di questa città, e costò pure gli esperimenti fatti a Roma dopo gli stessi deliberati del Convegno di Milano, e delle dichiarazioni fatte dall'assessore, signor Ballori, nella seduta consigliere del 15 c. m. per trovare la documentazione della nessuna ragionevolezza delle domande degli industriali in parola;

considerando come i dati di fatto sostanziali, non possono, nè potranno più eludere la buona fede di nessuno ed hanno efficacia persuasiva indiscutibile di ogni asserzione scritta o verbale dei proprietari forni;

invita l'Ufficio del lavoro a non voler prendere in considerazione le richieste avanzate dai proprietari forni di Milano, nè di altre città, se non che prima udite le obiezioni degli operai, a mezzo della rappresentanza della nostra Confederazione; e nel contempo fa voti perchè nel più breve tempo possibile siano fatti, a mezzo degli Uffici d'igiene dei Comuni, esperimenti nei maggiori centri urbani e di produzione del pane alla presenza delle rappresentanze industriali, operaie e scientifiche, allo scopo di poter dimostrare a chi non ha interesse, e sull'esempio di Milano e Roma, la verità intorno alla questione agitata ».

Il miglior modo di rispondere alla nuova levata di scudi dei proprietari di forni contro le leggi protettive degli operai, è appunto quello scelto dalla Confederazione dell'arte bianca. Si facciano gli esperimenti; si vedrà quanto ci sia di vero nei pretesti avanzati dai padroni per ottenere la revisione delle leggi. Gridare a vanvera contro di esse, in nome dell'industria e dell'igiene, è cosa semplicemente ridevole. Tanto più ridevole quando si pensi che i proprietari di forni furono sempre ribelli ad ogni benchè minima innovazione e si scordarono sempre, nel tirare in ballo l'igiene, che tra essi e le leggi moderatrici dello sfruttamento vi è un giulio che avrebbe diritto di dire una parola: il consumatore.

L'industriale che rifiutasi di assumere in servizio un fuochista senza plausibile motivo, quando è perfetto il contratto di lavoro stipulato fra le parti, deve risarcire al fuochista il danno cagionatogli (nella fattispecie, un mese di salario).

Collegio Proibitori per le Industrie Metallurgiche e Meccaniche, Brescia. (Foppoli contro Prada, 2 giugno 1901).

L'operaio che in seguito a formale promessa di assunzione al lavoro in determinato stabilimento, da aprirsi in determinata località, vi si reca all'epoca prefissa e deve ivi trattenersi a sua spese, senza occupazione, per alcuni mesi e ciò per ritardata apertura dello stabilimento stesso, ha diritto ad un equo risarcimento dei danni subiti.

Collegio Proibitori per le Industrie Metallurgiche e Meccaniche. (Camossi contro Fabbrica Bresciana d'Armi, 12 maggio 1907).

Un'istituzione ed una Pubblicazione importanti.

« Date le scarse e vecchie disposizioni del Codice civile sul contratto di lavoro, le lungaggini e la dispensabilità della procedura ordinaria, è evidente la necessità di tribunali speciali, di particolare competenza, con procedura spiccia e quasi gratuita, senza assistenza di legali o di memorie scritte, che risolvano i conflitti insorgenti fra operai ed industriali. E la stessa necessità di regolare i rapporti fra le due classi — resi più intensi dall'incremento industriale — secondo le moderne concezioni della convivenza civile, ha trasformato i Collegi di proibitori in piccoli tribunali del lavoro, dove una magistratura di equità — elettiva tutta, ad eccezione del presidente effettivo e del supplente — risolve le controversie sulla base di una giustizia paterna ».

Così, nell'accurata prefazione del Massimo di Giurisprudenza del Collegio dei Proibitori della provincia di Brescia, l'egregio compagno Giacomo Galli, preposto all'assessorato del Lavoro, spiega le origini e la ragion di vita di questa moderna istituzione, tutt'intesa a corrispondere ad una necessità da lungo tempo profondamente ed universalmente sentita.

L'assessorato del Lavoro del Municipio di Brescia — organismo, questo, affatto ignoto o misconosciuto nei municipi inefudati ai elettrici — raccoglie in questo Massimo, per cura speciale del solerte cancelliere dott. Scovasso, le ponderate decisioni del Collegio proibitoriale, che nella loro essenza e nel loro valore, costituiscono un vero e proprio vademecum di legislazione sociale, tanto più utile ed interessante, in quanto segnano un primo passo verso una più evoluta forma di giurisprudenza.

Riproduciamo, proponendoci di continuare, la pubblicazione nei prossimi numeri, alcune di queste decisioni, altrettanto mirabili per la chiarezza della forma che per la rettitudine del giudizio, sempre ispirato ai più moderni principi del diritto operaio e rilevante il più pratico buon senso.

Certo si è che nell'azione di questi tribunali (veramente popolari, e perchè, nella loro maggioranza, elettivi, e perchè chiamati a pronunciarsi su controversie di vitale interesse per la classe operaia) molto vi è da sperare, specie quando, come nel caso attuale, funzionano con lodevole regolarità, facendo opera assidua e proficua di moderazione e di uteta.

GRONACA INTERNAZIONALE

L'organizzazione padronale e operaia in Francia nel 1908.

Gli organizzati.

Il Bollettino dell'Ufficio del Lavoro francese — Gennaio 1910 — pubblica i dati sui sindacati professionali nel 1908.

Al 1° gennaio 1909 i sindacati industriali e commerciali erano 9871 con 1.319.797 soci. Di questi erano sindacati:

padronali 4199 con 340.141 soci operai 5354 » 944.761 » misti 178 » 34.895 » I sindacati operai hanno subito, rispetto al 1907, una diminuzione di 170 e di 12.341 soci. I dipartimenti della Senna, del Nord, del Rodano, delle Bocche del Rodano, della Gironda sono quelli che hanno il maggior numero di sindacati padronali e operai. Il numero delle donne organizzate era di 7313 nei sindacati padronali (1,7 0/0), e di 82.470 nei sindacati operai (8,7 0/0) e di 6156 nei sindacati misti (18,5 0/0).

Il maggior numero di sindacati padronali si ha, in ordine decrescente, nelle industrie alimentari, nei trasporti, nelle professioni liberali, nell'edilizia, nell'agricoltura, nella metallurgia; mentre il maggior numero di sindacati operai si ha, in ordine decrescente, nei trasporti, nell'edilizia, nella metallurgia, nell'agricoltura, nelle tessili, nel legno, nelle alimentari.

Per ciò che riguarda la percentuale degli operai, per i padroni vengono primi quelli dei prodotti chimici (95,70 0/0), poi quelli delle miniere (70,44 0/0), quelli della carta e poligrafica (67,89 0/0), quelli del trasporto e delle cure della persona (58,0 0/0). Poi vengono quelli dei metalli e delle ceramiche (16,00 0/0), dell'edilizia (15,40 0/0), dei cuoi e pelli, delle tessili, del legno (7 0/0), delle confezioni (4,78 0/0), delle cave (3,23 0/0), dell'agricoltura (1,13 0/0).

Gli operai organizzati, nelle varie categorie professionali, tanto in cifre assolute come in cifre percentuali rispetto al totale degli operai delle rispettive categorie risultano dalla seguente tabella:

Table with 2 columns: Professioni liberali, Organizzati 0/0. Rows include Agricoltura, foreste, pesca (84.394), Minerie (67.958), Cave (10.890), Alimentari (53.685), Prodotti chimici (40.305), Carta e poligrafiche (37.416), Cuoi e pelli (27.625), Tessili (79.653), Confezioni (24.052), Legno e mobili (35.500), Metallurgia (98.251), Fornaci e ceramica (17.847), Edilizia (99.632), Trasporti e commercio (272.832), Cure personali e domestiche (17.381), Professioni liberali (23.756).

Le istituzioni create da questi sindacati operai sono: 1420 uffici di collocamento; 1693 biblioteche professionali; 1141 casse di mutuo soccorso; 740 casse di disoccupazione; 1057 casse di sussidio di viaggio; 421 corsi e scuole professionali; 15 laboratori d'analisi; 120 casse pensioni; 85 casse di mutuo credito; 166 società cooperative di consumo; 78 cooperative di produzione; 17 concorsi professionali e esposizioni; 11 campi sperimentali; 209 pubblicazioni diverse (bollettini, giornali, annuali).

Le Federazioni.

Di questi sindacati padronali, operai, misti, 6438, con 1.050.151 soci, sono raccolti in unioni di sindacati industriali e commerciali. Queste federazioni di sindacati — nazionali o locali, professionali o interprofessionali — si distribuiscono nel modo seguente:

135 federazioni padronali con 2552 sindacati e 912.706 soci 184 » » » 3358 » » 720 823 » 13 » » » 48 » » 7.023 »

La maggior parte delle federazioni, tanto padronali, quanto operaie, hanno sede a Parigi.

Risulta da questi dati che mentre circa il 70 0/0 dei sindacati padronali e quasi il 90 0/0 dei padroni organizzati sono raggruppati in federazioni; dei sindacati operai sono federati circa il 60 0/0 e degli operai organizzati il 70 0/0 circa.

Le istituzioni e creazioni diverse delle federazioni operaie erano al 1° gennaio 1909: 140 uffici di collocamento; 198 biblioteche professionali; 30 casse mutue; 24 casse di disoccupazione; 59 casse di vitatico; 42 scuole e corsi professionali; 1 laboratorio d'analisi; 3 casse pensioni; 6 cooperative di consumo, 59 pubblicazioni diverse (bollettini, giornali, annuali). Le casse di malattia, disoccupazione, vitatico della Federazione del libro comprendono 167 sezioni locali e quella di vitatico e disoccupazione della Federazione dei metallurgici 40.

Le Borse del Lavoro.

Le borse del lavoro esistenti al 1° gennaio 1909 erano 143, con 2598 sindacati e 455.790



# Vertenza dei Ferrovieri Italiani

## Relazione al Consiglio Direttivo.

In adempimento al mandato ricevuto, abbiamo incaricato il comitato di recarsi a Milano ed a Firenze per sentire le parti e raccogliere i documenti necessari a giudicare sulla vertenza scoppiata in seno all'organizzazione ferroviaria. I documenti ottenuti e dei documenti messi a nostra disposizione, studiamo un riassunto della questione per norma dei membri del Consiglio Direttivo, il quale dovrà provvedere. Parecchi mesi sono trascorsi dal giorno in cui il C. C. del Sindacato Ferroviari ricorrevano a noi per avere un giudizio sulle accuse mosse contro una parte dei loro aderenti. Circostanze varie, indipendenti dalla nostra volontà, ci costrinsero a ritardare i lavori, ma ora è tempo di decidere senza ulteriori indugi, poiché si tratta di una benemerita categoria di lavoratori.

### I termini del dissidio.

Il compagno Ulderico Caneschi, in una sua intervista concessa all'Avanti del 1° maggio 1909, accusava i dirigenti del Sindacato Ferroviari di aver arbitrariamente un referendum per il trasporto della sede del Sindacato, e di avere di poi alterati i risultati del referendum medesimo colle seguenti testuali parole:

« Quando il Consiglio Generale del Sindacato Ferroviari a Roma per stabilire il da farsi di fronte alla repulsa del ministro, il Consiglio Generale, abusando di una frase che in un momento di scorbuto era sfuggita ad un membro del Consiglio Direttivo, proclamò di fatto la scissione e l'abbandono della tattica integralista e violando lo statuto del Sindacato, volle trasportare la sede a Milano.

« Lo statuto stabilisce che le elezioni del C. E. sono demandate ai ferrovieri della sezione o del Comitato locale. Lo statuto stabilisce inoltre che in caso di dimissioni di uno o di più membri del C. E. sono i ferrovieri iscritti in detta sezione che debbono provvedere alla loro sostituzione. Invece il Consiglio Generale, erigendosi a dittatore del Sindacato, indisse il referendum per il trasporto della sede a Milano, mentre il Congresso era in corso, e la sede era già stata scelta. E anche sull'esito del referendum vi sarebbe molto da dire.

« Come? che cosa vi sarebbe da dire ad esempio? (domanda che fu rivolta al compagno Caneschi). Ma è un risultato in modo inoppugnabile che in tutto i volantini non raggiunsero gli 11.000, mentre si fece risultare artificiosamente un numero di voti che non furono che 29.000 ferrovieri ».

E più avanti:

« Bisognerebbe che tu — mio caro — assistessi allo spoglio di questo referendum. Vedresti dei pacchi di schede scritte dalla medesima mano e con la firma assolutamente falsificata. Abbiamo poi le prove che noi non fummo autorizzati a recircolare di non avere autorizzato alcuno a votare per loro. Di queste proteste non si tiene alcun conto, perché i voti contrastati servono a rafforzare le posizioni dei dirigenti del Sindacato Ferroviari. Il tutto si può riassumere nei seguenti capi di imputazione:

- 1° Referendum arbitrario e per mire parziali sul trasporto della sede del Sindacato da Roma a Milano.
- 2° Violazione del regolamento del referendum, siccome è più sopra detto colle testuali parole del Caneschi;
- 3° Da parte di Caneschi e compagni è sempre stato il senso di disciplina e di obbedienza all'organizzazione, mentre da parte degli anarchici e dei sindacalisti, attuali dirigenti dell'organizzazione, si è ricorso ad ogni mezzo per ostacolare il programma prevalso nel congresso di Roma;
- 4° Avere il Consiglio Generale del Sindacato, gonfiato artificialmente il memoriale con richieste esorbitanti, in guisa da preparare la repulsa, e ciò all'intento di far cadere la fiducia sul C. C. di Roma, con grave ripercussione nella massa;
- 5° Appena trasportata la sede a Milano, la Sezione di Roma si è trasformata in un organo antisindacalista ed avrebbe pubblicato articoli contro Turati, Bissolati ed altri riformisti, più violenti di quello che non avrebbero mai fatto gli anarchici e i sindacalisti;
- 6° Gli attuali dirigenti del Sindacato, per tenere il personale in continuo stato di agitazione, avrebbero definito come una turpitudine la importante conquista della Cassa Pensioni.

7° I dirigenti del Sindacato, col propugnare l'adesione alle Camere ed alla Confederazione Generale del Lavoro, intenderebbero significare adesione dei ferrovieri allo sciopero ogni volta che venisse da questi enli proclamato;

8° Gli stessi dirigenti avrebbero dichiarato nel primo appello, per i licenziati, inserito nella Tribuna dei Ferroviari, che i fondi raccolti avrebbero dovuto servire a sussidiare questi fuori a che si fosse ottenuti la loro riammissione in servizio, mentre poi nei numeri successivi fu aggiunto che quei fondi potevano servire anche per la costituzione di un ente nel quale avessero potuto trovare impiego i licenziati stessi;

9° I dirigenti, infine, avrebbero promesso di convocare un fronte unico alla creazione di un giornale quotidiano sindacalista.

Nel corso della summativata intervista, Ulderico Caneschi esprime pur il parere che due anni di esperimento organizzativo unitario non convinto lui ed i suoi amici essere materialmente impossibile continuare più oltre dello stesso sistema. In conseguenza di ciò espone l'intendimento di tornare ai sindacati categoria, in modo che ciascuna possa seguire quell'indirizzo e quel metodo di lotta che è conforme all'intendimento dei singoli organizzati; preconizza l'imminente distacco degli attuali ferrovieri ed indica quale sintomo sicuro di questo avvenimento il contegno apertamente secessionista assunto dalle sezioni di Firenze, Siena, ecc.; infine conclude pessimisticamente sull'avvenire dell'organizzazione ferroviaria.

Alle accuse del Caneschi rispose il C. C. dei ferrovieri con un comunicato inserito nell'Avanti del 10 maggio, in cui vengono dichiarate false tutte le affermazioni del Caneschi, e che, a sua volta, controreplicò nel numero del 14, mantenendo sostanzialmente le sue accuse.

### La scissione e la richiesta dell'intervento della Confederazione Generale del Lavoro.

Ulderico Caneschi faceva le surriscritte dichiarazioni all'Avanti nei giorni stessi in cui si teneva a Milano il Congresso Nazionale dei Ferroviari (28-30 aprile 1909). Subito dopo il Congresso avvertì di Firenze, i quali furono poco dopo seguiti da quelli di Torino e di qualche altra località. I secessionisti, trovandosi nell'ordine di idee del compagno Caneschi, dichiararono che la loro sezione mirava a ricostruire i sindacati di categoria, sentendosi ormai incompatibili, per le ragioni obiettive e subiettive prospettate dal Caneschi, col Sindacato unitario.

È a questo punto che il C. C. del Sindacato decise di chiedere l'intervento della Confederazione. Anzi, va detto, per la maggiore esattezza, che fin dalla sua prima risposta all'Avanti Caneschi il C. C. E. era già dichiarato disposto a far vagliare le accuse, onde era stato fatto segno dalla Confederazione, il Caneschi dichiarò dapprima di non avere, per conto suo, nessuna parte da far decidere da terzi, ritenendo la mossa del Sindacato un puro espediente dilatorio; in seguito però si arrese al concetto dell'inchiesta da parte della Confederazione del 24 maggio, il quale era stato accettato formalmente di inquirire circa i motivi della scissione.

In una seduta dei rappresentanti i secessionisti del fronte presentò il seguente memoriale al Consiglio Direttivo. Lodovico d'Aragnone, tenuti il 29 giugno in Firenze stessa, questi dichiaravano di accettare l'intervento della Confederazione e si riservarono di presentarsi al Consiglio Direttivo, spiegando le ragioni del distacco.

### Il memoriale dei secessionisti.

I compagni della sezione di Firenze presentarono un memoriale al Consiglio Direttivo della Confederazione, in cui vengono esposte le ragioni del distacco, e che fu stampato nel nuovo organo dei secessionisti, il Sindacato Operai Ferroviari.

In questo luogo i secessionisti si scagliano dall'accusa di aver preparato la scissione. Questa accusa era stata loro fatta con una violenta pubblicazione a firma Augusto Caneschi, allegata al n. 11, secessionisti si danno a dimostrare che la scissione fu preparata dalla sezione di Firenze.

La scissione — essi dicono — fu la conseguenza del « lento accumularsi dei dissapori, delle sopraffazioni, delle scorrettezze, che giorno per giorno dividevano profondamente e allontanavano gli animi degli aderenti alla nostra ». Per essi la scissione fu « atto improvviso e quasi imprevisto, come lo strapparsi di una corda troppo tesa ».

È fattivo in merito questo punto perché, insistendo anche il C. C., costituire una controaccusa fatta da esso C. C. ai secessionisti, che potrà essere vagliata insieme a tutte le altre.

Per tutto il resto, la memoria dei secessionisti non fa che riconfermare le accuse formulate dal Caneschi a giustificazione del distacco. Però i sistemi polemici e diretti del C. C. del Sindacato non avrebbero ancora potuto, per sé soli, determinare il provvedimento grave della secessione, se un'ultima goccia non fosse scesa a far traboccare il vaso.

« Il nostro ordinario in quelle parti, da questo sono stati usati metodi di lotta che sopprimono quelle garanzie che disciplinano il funzionamento dell'organizzazione nei rapporti che devono intercorrere fra maggioranza e minoranza e che vengono ribellati ».

« Con ciò vogliamo alludere all'alterazione consumata circa i risultati del referendum nel trasferimento da Roma della sede dell'organizzazione ».

È più ancora che per la sfiducia derivante dal non essere più sicuri che vengano rispettate quelle norme procedurali che garantiscono i diritti di tutti, la scissione sarebbe stata necessaria per essersi dal contribuire moralmente e materialmente alla pubblicazione del quotidiano, di cui si era parlato nel Congresso ferroviario di Milano ad un fine sindacalista. « E che si è diventato l'organo del sindacalismo italiano ».

### Il contromemorale del Sindacato.

Il C. C. rispose con un contromemorale, in cui vengono combattute le asserzioni del secessionista e ribadite le controargomentazioni già volte edite.

Riassumere questa replica è ormai inutile. Goverrà piuttosto — ora che abbiamo riassunto i termini dell'accusa — affrettarsi a spogliare i punti sui quali è possibile ed utile portare un giudizio.

**Limiti alle indagini.**

Chi conosce la storia dell'organizzazione ferroviaria italiana sa di quali interne discordie sia stata travagliata. La fusione delle forze in un Sindacato unico non valse ad attenuare le profonde divergenze di metodo che permangono da antica data. Le opinioni socialiste, sindacaliste e anarchiche cozzarono spesso violentemente le une contro le altre, togliendo alla compagine quel tranquillo andamento che avrebbe potuto mantenere qualsiasi organizzazione di categoria — affrettarsi a spogliare i punti sui quali è possibile ed utile portare un giudizio.

disciplina, alla gonfiatura del memoriale, al modo in cui il giornale ufficiale del Sindacato, alla maldezza intorno alla Cassa Pensioni unica? Anche, date per vere tutte queste accuse, ognuno vede che siamo nel puro campo degli avversari, e che in qualità di lettori, sui quali è impossibile emettere dei giudizi che taglino le questioni. Dire male della Cassa Unica, non essere disciplinati, esagerare, sia pure per calcolo politico, le dimissioni, un memoriale, e via discorrendo, sono tutte cose che si possono approvare o disapprovare in via di interpretazione dei concetti tattici e politici che in essi si esprimono, ma non possono formare oggetto di analisi singola, non costituendo vere e proprie colpe.

Gli accusati, del resto, ribattono scagionandosi da queste accuse e ritorcento agli avversari, di tal che noi possiamo tener conto del pro e del contro come un indice del malessere diffuso e profondo esistente nell'organizzazione ferroviaria, senza pretendere di essere assai — di pesare con la bilancia di precisione i presunti torti o le presunte esagerazioni.

A parer nostro, dunque, conviene limitare l'organismo ai pochi punti che esorbitano dalle pure divergenze di opinione per investire una questione morale vera e propria. Vagliate le accuse specifiche in ordine alle responsabilità incontrate dai dirigenti, e dei loro danni, che tali responsabilità avrebbero cagionato all'organizzazione, si potrà risalire ad un giudizio di merito dell'avvenuta secessione.

Non è da trascurare il fatto che non è fondata la precezione di cui al numero 6, per la quale il Sindacato, aderendo alle Camere e alla Confederazione del Lavoro, si sarebbe impegnato a sciopero, e che, sebbene necessario fare lo sciopero. Sta di fatto che il Sindacato aveva molto tempo prima fatto delle riserve circa l'obbligatorietà per gli aderenti al trasporto, e che in seguito, a suo tempo, e di queste riserve ne aveva anzi fatta una condizione per l'iscrizione dei suoi soci alle Camere, ed aveva chiesto l'aiuto della Confederazione per indurre la Camera stessa ad accettare questa e qualche altra condizione.

Inoltre, ed in tesi generale, tanto le Camere che la Confederazione non sono state organismi creati dal Consiglio che conserva la propria autonomia, specie in fatto di sciopero, per cui nessuna organizzazione, aderendo a questi aggregati viene a vincolare preventivamente la sua libertà d'azione.

Sgombrato il terreno dagli appunti incolori o aventi carattere meramente polemico, dobbiamo approfondire ed apprezzare: 1° l'accusa di aver indotto un referendum illegale all'aspetto della sede, e di aver fatto ciò che chiamasi comunemente la *passetta*, alterando i risultati del referendum stesso; 2° l'accusa di aver indotto un referendum illegale, e di aver fatto ciò che chiamasi comunemente la *passetta*, alterando i risultati del referendum stesso; 3° l'accusa di aver indotto un referendum illegale, e di aver fatto ciò che chiamasi comunemente la *passetta*, alterando i risultati del referendum stesso.

### Domande.

Riguardo alla prima questione si affacciano immediatamente due domande: 1° Aveva il Consiglio Generale facoltà di indire il referendum per il trasporto della sede? 2° Aveva il Consiglio Generale facoltà di indire il referendum per il trasporto della sede?

Prima di rispondere fa d'uopo esporre alcuni dati cronologici che varranno a far meglio conoscere l'ordine dei fatti. Il 29 aprile del 1907 un referendum dichiarava la fusione delle due organizzazioni sino allora esistenti (Riscato e Sindacato) in una organizzazione unitaria denominata *Tribuna dei Ferroviari*. Il 1° maggio l'organizzazione ufficiale oggi esistente. Prima della fusione, le due organizzazioni obbedivano ad opposti principi dottrinali. Il Sindacato era riformista, mentre il Riscato era integralista. Da ciò un continuo stato di ostilità tra le due organizzazioni.

Nei giorni dal 26 al 30 aprile del 1907 si tenne in Roma il primo Congresso unitario. I risultati di un tale congresso furono: 1° l'ordine del giorno, votato con 42 voti contro 13, in cui si proclamava la tattica dell'azione diretta come quella a cui dovevano attenersi i poteri diretti di quell'organizzazione. Successivamente si tenne un secondo Congresso nazionale dal 29 gennaio al 4 febbraio 1908, in cui vinsero i fautori della tattica integralista, detta anche del caso per caso. La sede del C. C. E. fu trasferita a Milano, e l'ordine del giorno, votato con 42 voti contro 13, in cui si proclamava la tattica dell'azione diretta come quella a cui dovevano attenersi i poteri diretti di quell'organizzazione. Successivamente si tenne un secondo Congresso nazionale dal 29 gennaio al 4 febbraio 1908, in cui vinsero i fautori della tattica integralista, detta anche del caso per caso. La sede del C. C. E. fu trasferita a Milano, e l'ordine del giorno, votato con 42 voti contro 13, in cui si proclamava la tattica dell'azione diretta come quella a cui dovevano attenersi i poteri diretti di quell'organizzazione.

A tale proposito vi furono anzi delle polemiche, e si portò un memoriale al Governo e al giornale ufficiale ai consiglieri di dimettersi, ed avendo gli altri replicato che intendevano rimanere al loro posto.

Durante questo libello potere avvertiva la precezione del memoriale al Governo e la nota repulsa. Qui è forse opportuno spendere una parola in merito a questo ormai celebre memoriale. Risulta dai documenti di pubblico dominio (*Tribuna dei Ferroviari* e stampa generale) che il memoriale fu compilato sotto il regime sindacalista, e precisamente nei giorni 11-14 settembre 1907, in quei giorni le rappresentanze delle categorie si riunirono in un dissenso prima in separate sedi i loro interessi, dopo tennero un'adunanza a sezioni riunite, ove si concordarono le varie domande e si nominò una Commissione composta di un rappresentante per ogni sezione, incaricata di coordinare le domande e stendere il memoriale, affidando al C. C. E. l'incarico di presentarlo al Governo in sui primi di aprile dello stesso anno. Il memoriale fu compilato ed escluso a portare un giudizio sulle bote e risposte di carattere polemico, è evidente che non si potrebbe spremere nulla di sostanziale dall'accusa fatta dal Caneschi agli avversari, e che la stessa inutilità, di indagare su tutti i capi di accusa portati innanzi.

Quando un'organizzazione svolge l'opera sua in un'atmosfera impregnata di rancori e di diffidenza, è fatale che dall'una o dall'altra parte venga meno la serenità, che i giudizi si definiscono, che le polemiche si facciano « estose e virulenti », che una parte trovi ottimo ciò che l'altra parte chiama l'opera nostra, e che una parte venga esagerato, sfornato, iperbolizzato, a scapito di quella verità, la quale non sta, il più delle volte, né con gli uni né con gli altri, perché né gli uni né gli altri sono nelle parti favorevoli condizioni di spirito per discernere.

Come vagliare — ad esempio — i torti e le ragioni rispettive riguardo all'osservanza della

è convinto ora che le domande fossero esagerate, ma se tale convinzione fosse stata del pari nel C. C. integralista di allora, dove questi, nell'interesse dell'organizzazione, rifiutarsi di presentare un memoriale che riteneva esagerato ai danni dei ferrovieri.

Di queste ingenuità, purtroppo, i nuovi dirigenti non commissero più di una rimarchevole sopralta, ma per calcolo politico, le dimissioni che il Governo respinse il memoriale, e di aver detto per giunta che Roma non appariva sede adatta per il Sindacato. Qui non facciamo altro che consultare le vedute del Caneschi, e di adunarsi in un referendum per il trasporto della sede.

Nella seduta del C. G. del 9 giugno 1908, i rappresentanti del C. G. fanno paragoni e chiazioni per il trasporto della sede, e la tattica del caso per caso è fatta alla prova dei fatti.

In seguito a ciò, l'adunanza vota il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Generale del S. F. I., discutendo sulla relazione morale del C. C. E. in merito agli ultimi avvenimenti, dopo ampia e serena discussione, presa visione della seguente dichiarazione del memoriale del C. C. E. del C. C. E. del S. F. I. constatato che la politica di accoglimento e di conciliazione finora seguita di fronte alle geste necessando ed insensate della sede, liberando del Governo, per la completa attuazione delle proprie dimissioni rimettendo ai ferrovieri la scelta del programma, del metodo e dell'ambiente adatti per la difesa del diritto di organizzazione, per conseguimento delle loro migliorazioni morali ed economiche ».

« Ritenuto che anche gli uomini parlamentari appartenenti ai partiti estremi nulla possono fare per la classe nostra, come hanno dichiarato ».

« Preso atto delle dimissioni avanzate dal C. C. E. ».

« Tenuto conto delle dichiarazioni esplicitate in alcuni numeri del C. C. E., che cioè Roma non è ambiente adatto, per varie considerazioni, per la sede sociale del Sindacato, e che questo convincimento corrisponde anche al pensiero del C. C. E. del S. F. I., è deciso che in questo momento ha, ed assume intera; ».

« Delibera di indire il referendum tra i soci organizzati, perché con sollecitudine indichino quali dovrà essere la nuova sede del Sindacato ».

Volto quest'ordine del giorno della grande maggioranza del C. G., non partecipante alla votazione il C. C. E. il 1° maggio 1908, il C. C. E. del S. F. I. e del Sindacato, e la proposta è approvata. Nella seduta pomeridiana dello stesso giorno si delibera che il referendum debba cominciare il 15 giugno e chiudersi il 1° luglio.

Dopo questo è pressoché odioso cercare se il referendum fu lealmente indetto. E' ben vero che l'art. 42 dello statuto determina i casi in cui si deve ricorrere al referendum, e sono i seguenti:

- a) per decidere sull'azione che ad un dato momento il Sindacato dovesse esplicitare per conseguire qualcuno dei suoi scopi;
- b) per autorizzare i rappresentanti al congresso, di cui all'art. 23;
- c) per autorizzare prevalentemente dal fondo di riserva, di cui all'art. 61;
- d) nel caso di scioglimento del Sindacato, di cui all'art. 69.

Ma è vero altresì, come risulta dal verbale, che nessuno ha mosso obiezioni d'ordine legale alla proposta di indire il referendum, e che il C. C. E. pare si diviso tra chi propugnava la costituzione di un Comitato di salute pubblica, chi voleva la rievocazione del Congresso e chi faceva osservanze essere impossibile convocare un Congresso a così breve distanza. Un membro del C. C. E., il consigliere Iralo Gianni, che sentì il bisogno di separarsi dal gruppo, e di assumere la responsabilità dei suoi colleghi, non avendo potuto, per sue ragioni speciali, prendere parte all'adunanza, pubblicò una lettera nella *Tribuna dei Ferroviari* del 15 giugno per esprimere il suo aperto dissenso dal C. C. E. e di aver aderito in ordine alla dichiarazione di fallimento della tattica del caso per caso, quanto per il trasporto della sede, e di dichiarare inoltre che, sebbene non fosse stato possibile, avrebbe voluto un nuovo governo dei sindacalisti e degli anarchici, egli, Gianni, si riservava ogni libertà di azione.

Dunque debba dichiarare legale il referendum perché a legalità venne implicitamente e pacificamente ammessa dalle parti. Nelle condizioni in cui il referendum fu indetto non può dirsi costituisca una illegalità patente; fu essenzialmente l'atto di fatto di una parte dei dirigenti, la quale sa approfittare dello sconcerco e della debolezza della parte avversaria per afferrare le redini del potere. Né c'è da meravigliarsi se, trasportata la sede a Milano, l'organo ufficiale si è dato a combattere aspramente i migliori nomi del socialismo.

Necessita qui ricordare lo Statuto: l'articolo 25 del caso per caso.

« Il Consiglio Generale è l'organo deliberante del Sindacato. »

« E' composto di cinque membri del C. C. E. e dei segretari delle Commissioni di categorie ».

In forza di questo articolo in relazione col già menovato art. 28, il quale stabilisce che il C. C. E. debba essere eletto dalla circoscrizione sezione ove il Sindacato ha sede con le modalità fissate dal regolamento della Sezione stessa, è fuori di dubbio che il mutamento di indirizzo dell'organizzazione.

Ma se deve ritenere legale il referendum, questi deve necessariamente dichiarare ineccepibili le operazioni che ne seguirono? A questo riguardo l'indagine è assai più semplice perché gli accusati ammettono di aver denunciati come veri dei risultati che al vero non corrispondono affatto.

Fin dalla prima risposta ad Ulderico Caneschi, inserita nel numero del 10 maggio dell'Avanti, il Sindacato ammetteva che i due incaricati delle operazioni di scrutinio avessero raddoppiato il numero dei volantini, assegnando però a ciascuna città — Roma, Milano, Firenze — un esattissimo numero di voti riportati. A giustificazione di un sussante di questo modo di agire, il Sindacato adduce: che l'aberrazione fu consigliata dalla preoccupazione che, se non si fosse fatto il referendum, avrebbe partecipato un ristretto numero di soci; che la deliberazione di alterare il numero dei volantini fu presa d'accordo dai due scrutatori Michele Leardi e Sigfrido Pelizza, integralista e membro del C. C. E. il primo, sindacalista e membro del C. G. il secondo; e che la cosa avvenne un anno prima della scissione; che ad ogni modo, non riguarda l'attuale direzione del C. C. E., e che non in chi era. Le stesse ragioni si ripetono nel memoriale in risposta ai secessionisti a noi presentato.

Vediamo il verbale della Commissione di scrutinio del 10 luglio 1908, firmato Pelizza e Leardi. In esso si danno questi risultati: vo-

